

GASTONE CANZIANI *

SULL'INFLUENZA ESERCITATA DALL'ORDINE
DI NASCITA SULLA PERSONALITÀ:
CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE
SU UNA RICERCA IN CORSO

1) La ricerca — di cui esponiamo soltanto l'impostazione metodologica perché i risultati finora da noi ottenuti sui nostri campioni in questa prima fase dell'indagine non sono ancora statisticamente significativi — s'incentra sulla nota tematica adleriana dell'influenza che l'ordine di nascita esercita sulla formazione della personalità. Essa si propone due scopi:

Il primo è quello di studiare, con i metodi statistici in uso nella psicologia sperimentale della personalità, i profili psicologici di germani di varie età in rapporto all'ordine di nascita nella costellazione familiare.

Il secondo scopo è quello di ricercare le eventuali differenze esistenti — sempre in rapporto all'ordine di nascita — tra il profilo psicologico di germani appartenenti a famiglie cittadine o rurali di diverso livello culturale.

L'idea di iniziare una ricerca di questo tipo ci venne da alcune osservazioni fatte studiando, per altri scopi, soggetti appartenenti ai due tipi di famiglie. Da queste osservazioni occasionali abbiamo ricavato l'impressione che i tipi psicologici descritti da Adler in rapporto alla posizione occupata nella costellazione familiare fossero maggiormente evidenziabili nei soggetti appartenenti a famiglie rurali che negli altri. Questa osservazione ci ha indotto a formulare l'ipotesi che la penetrazione delle idee moderne sull'educazione dei fanciulli e sulla maniera di evitare la formazione di determinati complessi, molto più diffusa nelle famiglie citta-

* Professore Emerito di Psicologia nell'Università di Palermo.

dine e nelle famiglie colte che nelle altre, avesse agito attenuando o eliminando certi tratti della personalità, la cui formazione è legata alla posizione del fanciullo nella famiglia.

2) L'applicazione dei metodi matematico-statistici allo studio della personalità — e quindi allo studio specifico delle influenze che l'ordine di nascita esercita sulla sua formazione — può suscitare qualche perplessità o qualche atteggiamento di diffidenza, tra alcuni cultori della psicologia clinica e della psicoterapia. Non è questa la sede per esaminare i motivi su cui si fondano questi atteggiamenti — che talora raggiungono livelli di rifiuto — nei riguardi della psicometria. In questa sede, pur ribadendo le larghe possibilità di controllo e l'importanza che rivestono i metodi matematico-statistici moderni nella ricerca psicologica, specie per i progressi che la ricerca statistica ha fatto dopo gli studi di S. H. Fischer, ci si limita a richiamare, con l'esplicito riferimento a H. H. Mozak (1974), due degli ostacoli che possono apparentemente giustificare un certo scetticismo intorno ai risultati possibili d'una ricerca psicometrica in questo settore. Mozak, rilevando come gli Adleriani europei fossero stati, in certo modo, eccessivamente diffidenti nei riguardi dei metodi statistici, espri me l'avviso che questa diffidenza poteva, almeno in parte, essere giustificata dal fatto che la psicologia adleriana è una psicologia eminentemente ideografica, mentre i metodi statistici sono più facilmente adattabili a ricerche monotematiche. Riferendosi poi al campo specifico delle ricerche sulla costellazione familiare, Mozak notava ancora come la maggior parte delle ricerche di questo tipo fossero state condotte da non adleriani ed avessero portato a risultati contradditori probabilmente perché i non adleriani considerano la posizione nella famiglia come un fatto cronologico, anziché psicologico. Queste considerazioni dimostrano come nello studio della costellazione familiare entrino in gioco variabili che per la loro natura sono difficilmente quantificabili, ma dalle quali una ricerca statistica non può prescindere senza inficiare il valore dei risultati cui perviene.

Prendendo atto di queste difficoltà e per tentare di superarle, nel nostro progetto di ricerca non ci siamo limitati ad elaborare dei profili psicologici col semplice rilievo di alcune caratteristiche che un soggetto isolatamente considerato presenta, ma abbiamo preso in considerazione l'individuo nel contesto in cui vive e ri-

levato alcuni dati inerenti alla struttura psicosociologica della famiglia e al rapporto dinamico che il soggetto mantiene con i membri di essa. Le variabili che si ricavano con questo ampliamento della ricerca, trattate coi metodi di cui la statistica moderna dispone, permettono di integrare le informazioni atte ad illuminare le situazioni che incidono sulla formazione della personalità in rapporto all'ordine di nascita.

4) La variabile psicodinamica più importante — cui accenna Mozak e che è ritenuta fondamentale dai maggiori adleriani moderni, Ansbacher (1964), R. Dreikurs (1968) B. H. Shulman (1973) — è data dal fatto che *l'ordine di nascita non è una determinante che provoca automaticamente la formazione di certi tratti delle personalità, perché ciò che agisce sulla formazione della personalità è la situazione psicologica legata alla posizione nella famiglia e la maniera di come il soggetto la vive e non l'ordine di nascita isolatamente considerato.*

Questi due aspetti inerenti alla dinamica familiare e costituiti dalla situazione psicologica del germano e da come egli vive la realtà familiare — due condizioni tra loro correlate, ma che non si identificano — rappresentano un punto nodale negli studi psicologici sulla costellazione familiare.

Le situazioni in grado di modificare la « psicologia posizionale » che si possono verificare nelle relazioni intrafamiliari sono numerose: fra gli esempi più banali e frequenti ad osservarsi si può citare il caso di un primogenito che presenta un basso livello intellettuale o una determinata labilità emotiva o sia addirittura minorato e la posizione particolare che viene ad assumere in questa situazione il secondo nato, o, all'opposto, la posizione difficile del secondogenito che aspiri a superare un primogenito particolarmente dotato.

Per quanto riguarda poi il modo in cui un membro della famiglia vive subiettivamente la propria posizione, esso non costituisce che un caso particolare di un principio fondamentale della psicologia adleriana che poggia appunto sulla constatazione che la realtà non agisce sull'individuo attraverso le sue connotazioni obiettive, ma attraverso il modo in cui le connotazioni stesse sono vissute dall'individuo. E' ovvio che sul piano della ricerca statistica questi casi particolari devono essere considerati a sé:

la distinzione più semplice che si possa fare sul piano operativo è quella di classificare i primogeniti (o i secondogeniti) in situazione deficitaria (o di privilegio) in « veri » o « falsi ».

4) Si è detto che le variabili che incidono nell'ambito della famiglia sulla formazione della personalità sono molteplici. Secondo l'elenco elaborato da R. B. Cattel (1956), le « relazioni di base » in una famiglia composta da padre, madre, figlio e figlia implicano l'intervento di non meno di 14 atteggiamenti fondamentali. Se a questi atteggiamenti di base si aggiungono le variabili specifiche che agiscono sul fanciullo in rapporto alla sua posizione nella costellazione familiare (ampiezza della famiglia, età dei componenti la fratria, distanza cronologica rispetto la nascita dei diversi figli, composizione della fratria nei riguardi del sesso, ordine dei singoli componenti in rapporto al sesso . . .) si ha una visione della complessità che presenta una ricerca del genere.

Per ovviare, almeno in parte, a queste difficoltà nel tentativo di ridurre il numero delle variabili che intervengono nella ricerca, il nostro progetto ha limitato il suo campo d'indagine allo studio di:

a) soggetti appartenenti a famiglie con solo due o tre figli in modo da studiare soltanto tre dei cinque tipi fondamentali che sono abitualmente presi come paradigma negli studi sulla costellazione familiare. È cioè: il primogenito, il secondogenito con uno o due fratelli e il terzogenito. Restano esclusi, pertanto, dalla nostra indagine, a parte l'unico genito, il beniamino e i membri appartenenti a fratrie numerose;

b) fratrie discriminate in rapporto all'età del soggetto preso in esame e in rapporto al sesso con la costituzione di tre gruppi di età (4-6 anni, 7-12 anni, 13-17 anni) e di tre gruppi di fratrie distinte per sesso (fratrie composte da solo maschi, da solo femmine o miste).

5) Nella scelta del criterio da seguire per l'impostazione clinico-psicologica della ricerca ci siamo trovati a dover scegliere tra due modalità possibili di attuazione. Era, infatti, possibile:

a) costruire i profili dei tre tipi di germani derivandoli dalla descrizione di Adler e dei diversi ricercatori che si sono interes-

sati all'argomento e considerarli come modelli di riferimento con cui confrontare il profilo dei nostri soggetti;

b) partire da un esame psicologico completo dei soggetti inclusi nella ricerca e costruire dei profili da confrontare tra loro in rapporto all'ordine di nascita. Nella ricerca abbiamo seguito questa seconda modalità.

6) La prima fase della nostra ricerca è stata quella di costruire una « Scala di atteggiamenti » che è stata redatta in base ai primi risultati di una ricerca pilota. Gli item introdotti nella « Scala » sono costituiti da affermazioni semplici riferentisi a manifestazioni molto elementari del comportamento (Es.: « parla solo se interrogato », « è un chiacchierone »). Gli item — cui viene attribuito un punteggio che prevede una graduazione in sette punti — sono stati raggruppati tra loro in rapporto alla somiglianza psicologica in otto gruppi di atteggiamenti che sono stati denominati: « Dominanza », « Autonomia », « Esibizionismo », « Aggressività », « Livello di attività », « Conformismo », « Socievolezza », « Stabilità ». Si tratta di atteggiamenti che riguardano ampi settori del comportamento e che con ogni presunzione possono permettere una discriminazione sufficiente delle « differenze » esistenti fra i tre tipi di profili studiati. L'indipendenza delle otto variabili tra loro è stata controllata con il metodo delle correlazioni per ranghi di Spearman (1).

7) Gli esami psicologici eseguiti sui soggetti non sono stati condotti secondo uno schema rigido. Siccome lo scopo fondamentale dell'esame psicologico era quello di permettere all'osservatore di dare una risposta sicura e graduata alle affermazioni contenute nella « Scala di atteggiamenti », l'osservazione del soggetto doveva essere portata tanto a fondo per quanto « le difficoltà » dell'item esigevano.

8) Si può dare come esempio lo schema d'esame da noi adottato nel gruppo più numeroso di soggetti che allo stato possediamo e che è costituito da bambini tra i quattro e i sette anni,

(1) Allo Stato la « Scala » è sottoposta ad una prima revisione perchè nell'applicazione ad un gruppo-pilota di bambini di sei anni, di entrambi i sessi e di diversa posizione nella costellazione familiare, non ha dimostrato una sufficiente indipendenza tra tre variabili (Conformismo, Dominanza, Aggressività).

il cui studio è stato favorito dalla possibilità che abbiamo avuto di inserirci in una comunità scolastica. Gli esami sono stati condotti secondo il seguente procedimento:

I) Inchiesta alla madre, e possibilmente anche al padre e ad altri componenti la famiglia, con particolare riguardo: a) all'accertamento dei metodi educativi usati, delle opinioni ritenute valide per l'educazione dei figli, dell'accordo o meno esistente sulla scelta del metodo educativo tra i genitori e dell'influenza eventuale esercitata sul soggetto da altre persone conviventi nella famiglia; b) al rapporto dei germani tra loro.

II) Inchiesta agli insegnanti sul comportamento del fanciullo nella scuola e sul suo rendimento scolastico e attitudini particolari dimostrate.

III) Osservazione diretta del fanciullo fatta in classe, nelle pause delle lezioni e durante il gioco. L'osservazione è stata abitualmente condotta da due osservatori individualmente o simultaneamente secondo il metodo del « Campione di tempo ».

IV) Colloquio col soggetto in esame con uso eventuale di tests.

V) Confronto tra i vari dati raccolti dalle diverse fonti e approfondimento e controllo dei dati controversi.

Le considerazioni esposte sono naturalmente lacunari e adattate alle esigenze di tempo e di spazio d'una comunicazione congressuale: i maggiori dettagli non potranno essere dati che alla conclusione della ricerca con cui speriamo di poter portare un contributo alle originali concezioni di Alfredo Adler.

BIBLIOGRAFIA

- ANSBACHER H. L. e R. R.: *The individual Psychology of Alfred Adler.* Harper, New York, 1964.
- CATTEL R. B.: *La personnalité.* P.U.F., Paris, 1956.
- DREIKURS R.: *Lineamenti della Psicologia di Adler.* La Nuova Italia, Firenze, 1968.
- MOZAK H. H. in CORSINI R.: *Current Psychotherapies.* Peacock, Illinois, 1974.
- SCHULMAN B. H.: *Selected Papers.* Alfred Adler Institute, Chicago, 1973.